

# ELEMENTI EPICO-OMERICI NELLA DIZIONE SOFOCLEA: ANALISI DEL SECONDO STASIMO DELL' «EDIPO RE»

## ABSTRACT

Il contributo affronta lo studio dei principali epicismi presenti nella *lexis* sofoclea del secondo stasimo dell'*Edipo Re*. Viene indagato in particolare il valore stilistico, tematico-concettuale e intertestuale delle locuzioni epico-omeriche riferite alle leggi divine nella prima strofe e al motivo degli oracoli di Laio nel finale del canto. Inoltre si sostiene l'importanza decisiva della dizione epica per supplire la lacuna testuale del v. 906, come per primo riconobbe G. Hermann.

The article addresses the relationship between Sophocles and Epic poetry, with an emphasis on *lexis* and a focus on the second stasimon of *Oedipus Rex*. It provides a stylistic, thematic and intertextual study of a number of Epic-Homeric expressions referring to divine laws and to Laius' oracle. It is also argued that the Epic background is crucial to supplement the lacuna found at l. 906, as G. Hermann was the first to suggest.

---

## 1 Premessa introduttiva<sup>1</sup>

Nel presente contributo verranno presi in esame due casi di impiego da parte di Sofocle di lemmi e locuzioni tratti dalla lingua dell'*epos* nel secondo stasimo dell'*Edipo Re*<sup>2</sup>. Per ogni espressione si esamineranno le occorrenze nella poesia epica

---

1 Desidero ringraziare i professori Giuseppe Zanetto e Luigi Lehnus che hanno seguito le mie ricerche nel corso della tesi di laurea magistrale da un capitolo della quale è tratto il presente saggio. Ringrazio inoltre per le preziose indicazioni il prof. Andrea Rodighiero.

2 La relazione tra Sofocle e l'epica arcaica, in particolare Omero, era un dato acquisito nel mondo antico. Se la testimonianza più significativa in questo senso è forse rappresentata dalla celebre sentenza dell'accademico Polemone τὸν μὲν Ὅμηρον ἐπικὸν εἶναι Σοφοκλέα, τὸν δὲ Σοφοκλέα Ὅμηρον τραγικόν (riportata sia da Diog. Laert. IV 20, 7 = *TrGF* 4 T 115a Radt, che dalla Suda, π 1887, 6 Adler = *TrGF* 4 T 115b Radt), quella più ampia e organica è costituita da un passo dell'anonima *Vita Sophoclis* in cui il legame con il modello omerico è evidenziato su molteplici livelli (*TrGF* 4 T 1, 80-86 Radt): riprese lessicali (Τὸ πᾶν μὲν οὖν Ὀμηρικῶς ὠνόμαζε); impiego di materiale narrativo e di motivi omerici (τούς τε γὰρ μύθους φέρει κατ' ἴχθος τοῦ ποιητοῦ); ricorso all'ἠθοποιία e alla ποικιλία nello stile secondo il modello insuperato dell'armoniosa grazia omerica (Ὀμηρικὴν ἐκματτόμενος χάριν); infine vi si legge la definizione del poeta come l'unico vero discepolo di Omero (μόνον Σοφοκλέα τυγχάνειν Ὀμήρου μαθητήν). Occorre poi menzionare un passo di Ateneo in cui è espressa la predilezione sofoclea per la materia dei poemi del ciclo (Athen. VII 277c = *TrGF* 4 T 136 Radt: ἔχαιρε δὲ Σοφοκλῆς τῷ ἐπικῷ κύκλῳ, ὡς καὶ ὅλα δράματα ποιῆσαι κατακολουθῶν τῇ ἐν τούτῳ μυθοποιίᾳ); i numerosi

arcaica valutando in particolare le analogie e le differenze rispetto all'uso sofocleo nella prospettiva di indagare il valore sia stilistico che tematico-letterario che le singole voci presentano all'interno della costruzione poetica dello stasimo. Lo studio verterà soprattutto sul valore semantico e sul contesto delle varie riprese nei poemi omerici, ma si farà costante riferimento all'intero *corpus* dell'epica arcaica oltre che alla poesia pre-sofoclea laddove i lemmi siano attestati anche nella lirica e in Eschilo. Nel primo caso studiato si proporrà di individuare una dinamica intertestuale rispetto al modello omerico che suggerisce di riconoscere nell'astratta formulazione riferita alle leggi divine nella prima strofe del canto un riferimento allusivo a Zeus; nel secondo, l'analisi riguarderà l'espressione con cui sono indicati nel finale del corale gli antichi oracoli di Laio e verterà anche su un problema critico-testuale al fine di avvalorare l'integrazione congetturale <παλαίφατα> proposta da G. Hermann per supplire la lacuna del v. 906.

---

## 2 Le leggi celesti, l'etere e l'Olimpo: una figurazione di Zeus?

---

Il secondo stasimo dell'*Edipo Re* si apre con una preghiera estremamente solenne che occupa l'intera prima strofe del canto (vv. 863-872)<sup>3</sup>:

---

casi in cui Eustazio definisce nei suoi *Commentari* ai poemi Sofocle φιλόμηρος "ammiratore di Omero", ζηλωτής Όμήρου "emulatore di Omero", o semplicemente Όμηρικός (il poeta è menzionato più di 70 volte in Eustazio laddove riprende un lemma o una locuzione omerica, vd. Miller 1946); infine gli scolii: rispetto agli *scholia vetera* di Papageorgius, Cantarella 1970, p. 313 riscontra almeno 176 casi di citazioni di riprese da Omero. Per quanto concerne gli studi moderni, tuttavia, non esiste un repertorio complessivo sull'apporto della lingua epica in Sofocle o un lavoro di sintesi concernente il rapporto della poesia sofoclea con Omero o con l'*epos* arcaico. Occorre pertanto rinviare di volta in volta ai commenti oppure a studi parziali o volti all'indagine di singoli passi o tematiche. Per una recente messa a punto sullo stato dell'arte rispetto alla relazione tra Sofocle e Omero si possono vedere il contributo di J. Davidson *The Homer of Tragedy: Epic Sources and Models in Sophocles* nel *Brill's Companion to Sophocles* curato da A. Markantonatos, Leiden-Boston 2012 e il saggio di S. L. Schein *Sophocles and Homer* apparso in *A companion to Sophocles* curato da K. Ormand, Malden 2012. Si vedano inoltre Easterling 1984, Garner 1990, Zimmermann 2002, Rodighiero 2012 (soprattutto cap. II, IV e l'Appendice) e Battezzato 2012. In un articolo di qualche anno prima il Davidson spiegava la mancanza di un'opera complessiva sull'argomento in questi termini: «There is, however, no comprehensive work devoted to it, the main problem being the sheer enormity of the task» (Davidson 2006, p. 25). Vengono in questo senso a soccorso le celebri parole-monito di Eduard Fraenkel pronunciate dal grande filologo nel primo dei due seminari romani che egli tenne su Sofocle: «Sofocle sa a memoria Omero come sa a memoria Eschilo. Le idee omeriche sono sempre presenti come la Bibbia per Dante. *De Sophocle Homeri discipulo* è il lavoro che vorrei fare, ma una vita non basterebbe.» (Fraenkel 1977, p. 15).

3 Il secondo stasimo rappresenta probabilmente il corale più complesso e ambiguo della tragedia e ha conosciuto interpretazioni divergenti, cfr. Paduano 1982, vol. 1, p. 482: «Questo stasimo è la parte più discussa dell'opera». In particolare la critica si è interrogata su quale sia il rapporto tra il tema della *hybris* e della tirannide - su cui vertono le

εἴ μοι ξυνεΐη φέροντι μοῖρα τὰν  
 εὖσεπτον ἀγνεΐαν λόγων  
 ἔργων τε πάντων, ὧν νόμοι πρόκεινται  
 ὑψίποδες, οὐρανία ἴν  
 αἰθέρι τεκνωθέντες, ὧν Ὀλυμπος  
 πατήρ μόνος, οὐδέ νιν  
 θνατὰ φύσις ἀνέρων  
 ἔτικτεν, οὐδέ μήποτε λά-  
 θα κατακοιμάση·  
 μέγας ἐν τούτοις θεός, οὐδέ γηράσκει.

La stanza si dipana su un unico ampio periodo sintattico. Dopo l'enunciazione dell'oggetto della preghiera - la "reverente purezza in ogni parola e azione" (τὰν / εὖσεπτον ἀγνεΐαν λόγων / ἔργων τε πάντων) - le tre articolate proposizioni relative seguenti definiscono la natura di tale purezza, sanzionandone la dimensione divina: la prima enuncia le leggi superne che presiedono ad essa (ὧν νόμοι πρόκεινται / ὑψίποδες), la seconda la paternità divina di tali leggi (ὧν Ὀλυμπος / πατήρ μόνος), la terza nega ogni possibile dipendenza di esse dalla sfera umana (οὐδέ νιν / θνατὰ φύσις ἀνέρων / ἔτικτεν) e ne denuncia il carattere di leggi eterne (μήποτε λά- / θα κατακοιμάση). L'ultimo verso, *summa* dei concetti precedenti, ribadisce la presenza di un dio in queste divine norme (μέγας ἐν τούτοις θεός) e ne sancisce finalmente la perpetua immutabilità attraverso la connotazione dell'eterna giovinezza propria della divinità, qui evidenziata in negativo (οὐδέ γηράσκει). La solenne esaltazione dell'assolutezza atemporale del divino celebrata dai coreuti si

---

strofe centrali (soprattutto il verso 873 ὕβρις φυτεύει τύραννον· ὕβρις, εἰ, tormentato anche a livello testuale, cfr. le proposte di emandazione di Blaydes ὕβριν φυτεύει τυραννίς· ὕβρις, εἰ, e di E. Fraenkel ὕβρις φυτεύει τύραννον ὕβριν· εἰ) - e il tema del discredito degli oracoli - su cui è incentrata l'antistrofe conclusiva - rispetto all'episodio precedente e in particolare alle figure di Edipo e di Giocasta (che non vengono nominati espressamente nel canto). Prevale la tendenza a scorgere nel corale una stretta relazione con gli avvenimenti precedenti cfr. Jebb e Kamerbeek *ad loc.*, Müller 1967, Winnington-Ingram 1980, pp. 179-205, Lloyd-Jones 1971, p. 109 e ss., Scodel 1982; ma vi è anche chi ipotizza che lo stasimo rappresenti una riflessione generale di più ampia portata non strettamente connessa alle dinamiche drammaturgiche che hanno coinvolto finora i protagonisti, cfr. Carey 1986, Sidwell 1992. Sul corale vd. anche Gellie 1964, Kamerbeek 1966, Burton 1980, p. 159 e ss., Bollack 1990 III, pp. 532-594, Segal 1996 e Budelmann 2000, pp. 222-225. Dal punto di vista metrico lo stasimo presenta la forma canonica della duplice coppia strofica: la prima coppia si compone di *metra* prevalentemente giambici con l'inserzione di due telessilei (vv. 868 / 878, vv. 869 / 879), mentre la seconda vede una commistione di *metra* trocaici, giambici e coriambici ed è chiusa da un reiziano (vv. 896 / 910). Il testo greco ove non specificato riproduce quello dell'ultima edizione oxoniense di Lloyd-Jones e Wilson OCT 1990.

accompagna ad una riflessione di portata filosofico-concettuale sulla condizione umana di cui vengono messi in risalto i caratteri di mortalità e finitudine<sup>4</sup>. Da un punto di vista stilistico la strofe si caratterizza per un lessico fortemente astratto e per un periodare asseverativo dai tratti sentenziosi<sup>5</sup>.

Per quanto concerne le leggi ὑψίποδες “che incedono in alto, eccelse, sublimi”<sup>6</sup> che presiedono alle azioni umane, il poeta ne precisa la generazione nell’etere celeste: οὐρανία ἄν / αἰθέρι τεκνωθέντες<sup>7</sup>. L’attributo ὑψίποδες e il sostantivo αἰθήρ sono entrambi da porre in relazione con la dizione epico-omerica, così come la definizione di Ὀλυμπος / πατήρ.

L’aggettivo composto ὑψίπους è un conio sofocleo e costituisce non solo un *hapax* all’interno del *corpus* del poeta ma un *hapax* assoluto: non se ne registrano, infatti, in seguito altre occorrenze in nessun autore né dell’età classica né di quella ellenistico-imperiale.

Se la natura di aggettivo composto possessivo è di per sé un tratto distintivo dell’aggettivazione della lingua dell’*epos*, la composizione attraverso l’avverbio ὕψι “in alto” e il sostantivo πούς trova cospicui e precisi paralleli nel lessico omerico.

La famiglia omerica dei composti in ὑψί-<sup>8</sup>, alquanto ampia, annovera i seguenti aggettivi: ὑψιβρεμέτης “altisonante”, epiteto esclusivo di Zeus<sup>9</sup>, ὑψίζυγος “che siede in alto, dall’alto trono”, anch’esso attributo esclusivo di Zeus, ὑπερεφής “dall’alto tetto”, epiteto del talamo e della casa<sup>10</sup>, ὑψιπέτης “dall’alto volo” epiteto dell’aquila<sup>11</sup>, ὑψιπέτηλος “dall’alto fogliame” epiteto di alberi<sup>12</sup>, ὑψικόμοσ e

4 Rispetto alla riflessione sulla precarietà della condizione umana come uno dei temi cardinali del canto vd. Winnington-Ingram 1980, p. 199 e Segal 1996, p. 21.

5 Significativamente Segal 1996, p. 30 descrive l’intero secondo stasimo come «the grandest, most abstract, and philosophical view of divinity enunciated in the play».

6 Cfr. *LSJ s. v.*: «high-footed, i.e. high-reared, lofty»; Ellendt, *Lexicon Sophocleum s. v.*, glossa l’aggettivo come «alte incedens», mentre G. Hermann parafrasava nelle sue *adnotationes ad l.* addirittura «caelestes».

7 οὐρανία ἄν αἰθέρι è emendazione di Enger accolta da Lloyd-Jones e Wilson (Dawe pone le *crucis*, ma il senso del passo è chiaro) rispetto al tràdito οὐρανίαν δι’ αἰθέρα che presenta problemi sia a livello di responsione metrica che sul piano sintattico rispetto al participio τεκνωθέντες la cui costruzione con διά reggente l’accusativo risulta difficoltosa, cfr. Dawe e Lloyd-Jones-Wilson 1990 *ad l.*, ma vd. *contra* Longo *ad l.* che difende la lezione tràdita. Cfr. anche Bollack 1990, III, pp. 546-548.

8 Nei poeti tragici, ma non in Omero, si ritrova l’aggettivo ὑψίπυργος “dall’alte porte” (Aesch. *Supp.* 97, Soph. *Trach.* 354, Eur. *Tro.* 376) mentre esclusivamente pindarico è l’epiteto ὑψίθρονος (*Nem.* IV 65, *Isth.* VI 16).

9 Cfr. *Il.* I 354, *Od.* V 4.

10 Cfr. *Il.* V 213, IX 582.

11 Cfr. *Il.* XII 201, *Od.* XX 243.

12 Cfr. *Il.* XIII 437, *Od.* XI 588.

ὕψικάρηνος “dall’alta chioma”, epiteti della quercia<sup>13</sup>, ὕψηλής “dall’alto nitrito”, epiteto dei cavalli, ὕψιπυλος “ dall’alte porte” epiteto di Tebe e Troia<sup>14</sup>, e, infine, ὕψικέρως “dall’alte corna”, epiteto del cervo<sup>15</sup>.

Si noterà come ben due dei composti siano attestati in Omero esclusivamente come epiclesi di Zeus: ὕψιβρεμέτης e ὕψίζυγος<sup>16</sup>. Entrambi gli epiteti ricorrono in seguito anche in Esiodo sempre in riferimento esclusivo al Cronide (cfr. *Th.* 568, 601; *Op.* 8, 18)<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda i composti omerici con secondo membro -πο(υ)ς, si tratta dei lemmi ὠκύπους “dai piedi veloci”, ἀερσίπους “dai piedi leggeri, veloci” e χαλκόπους “dagli zoccoli bronzei”, epiteti dei cavalli<sup>18</sup>, εἰλίπους “dal passo ricurvo, strascicante”, epiteto dei buoi<sup>19</sup>, ἀελλόπος “dal piede di tempesta”, epiteto di Iris<sup>20</sup>, e, infine, ἀρτίπους “dal piede sano, veloce”, epiteto una volta di Ate e una di Efesto<sup>21</sup>.

Come si può notare, le due campionature di lemmi composti omerici sono alquanto abbondanti e hanno costituito senz’altro la base linguistica su cui Sofocle ha coniato il neologismo ὕψιπους: l’intonazione elevata e di stampo epicheggiante dell’espressione νόμοι / ὕψιποδες, dunque, risulta quanto mai evidente.

Il valore del composto veicolato dal primo membro ὕψι, inoltre, appare particolarmente pregnante all’interno della prima strofa del corale: l’immagine metaforica e originalissima delle leggi “sublimi”, che incedono nell’etere luminoso<sup>22</sup>, si armonizza perfettamente con quella della loro nascita celeste (οὐρανία ἔν αιθέρι τεκνωθέντες) dal padre unico Olimpo (Ὀλυμπος / πατήρ μόνος)<sup>23</sup> e contribuisce

13 Cfr. *Il.* XIV 398, *Od.* XII 357 e *Il.* XII 132.

14 Cfr. *Il.* VI 416, XVI 698.

15 *Od.* X 158, *hapax* in Omero.

16 L’avverbio ὕψι si ritrova associato a Zeus anche in *Iliade* XX 155 Ζεὺς δ’ ἦμενος ὕψι κέλευε, dove Zeus è assiso in alto per assistere alla battaglia degli dei, e in *Odisea* XVI 264 ὕψι περ ἐν νεφέεσσι καθημένω, in cui si tratta di Zeus e Atena assisi in alto sulle nuvole. In Sofocle, inoltre, è testimoniato anche l’aggettivo ὕψιστος (non omerico) attestato esclusivamente come attributo di Zeus (*Trach.* 1191 e *Phil.* 1289).

17 Ζεὺς ὕψιβρεμέτης si ritrova anche nell’*Inno Omerico a Hermes* 329.

18 Cfr. *Il.* VIII 129, *Od.* XVIII 263, *Il.* XVIII 532, *Il.* VIII 41.

19 Cfr. *Il.* VI 424, *Od.* I 92.

20 Cfr. *Il.* VIII 409, XXIV 77.

21 *Il.* IX 505 e *Od.* VIII 310.

22 Lo Schneidewin *ad l.* coglieva un paragone rispetto alla absolutezza e al distacco dalla sfera umana delle norme divine con l’immagine di Ate in *Iliade* XIX 92 e ss. che cammina sulla testa degli uomini accecandoli. Longo *ad l.*, invece, pensa ai νόμοι ὕψιποδες come a delle divinità che si ergono auguste sul loro piedistallo.

23 È molto probabile che l’espressione alluda a uno dei dibattiti più accesi della sofistica del V secolo: se l’origine delle leggi sia dovuta agli uomini in quanto convenzione e patto contrattualistico, o abbia invece un fondamento divino. In questo caso, come è sta-

icasticamente in un solo aggettivo a sanzionare l'assoluta incommensurabilità della sfera divina rispetto alla *θανατὰ φύσις ἀνέρων* deprecata dal coro per il suo *status* di transeunte finitezza<sup>24</sup>.

Per quanto concerne il sostantivo *αιθήρ*, il termine designa l'etere, l'aria chiara e serena del cielo, nella regione più elevata e più pura, come si evince anche da alcuni epiteti omerici quali *διὰ* "luminosa", *νήνεμος* "serena", *ἀννέφελος* "senza nuvole". Esso è attestato come lemma preminentemente poetico a partire da Omero<sup>25</sup>. In Omero e in Esiodo *αιθήρ* ricorre sempre al genere femminile, mentre in seguito, a partire dalla lirica arcaica e dai tragici, il sostantivo è attestato sempre al genere maschile, con rarissime eccezioni<sup>26</sup>. In Omero l'etere rappresenta genericamente, come detto, la zona del cielo più elevata e luminosa, ma sono molteplici i passi in cui esso appare associato più direttamente al mondo divino, in particolare alla figura di Zeus<sup>27</sup>. Si considerino i seguenti luoghi:

-in *Iliade* XV 610-612 Ettore avanza invincibile fra gli Achei poiché Zeus dall'alto dell'etere lo assiste:

Ἔκτορος· αὐτὸς γάρ οἱ ἀπ' αἰθέρος ἦεν ἀμύντωρ\_

---

to notato dal Kamerbeek *ad l.*, *μόνος* avrebbe valore pregnante e escluderebbe ogni possibile intervento umano nella genesi delle leggi. La posizione di Sofocle sarebbe dunque in polemica con le tesi di matrice sofistica sull'origine del νόμος, cfr. anche Longo *ad l.* Sull'opposizione νόμος / φύσις rispetto alle teorie avanzate dalla sofistica vd. Rodighiero 1998, p. 223, Bonazzi 2010, p. 83 e ss. e Wilson 2012.

24 Appare significativo anche il fatto che l'aggettivo rappresenta la prima caratteristica enunciata delle leggi superne, cfr. Winnington-Ingram 1980, p. 188. È stato inoltre notato come l'originale conio aggettivale possa celare un'allusione tragicamente ironica allo stesso nome del protagonista *Οιδίπους*, cfr. Segal 1996, p. 24, il quale rileva come la purezza incontaminata di queste divine norme contrasti con il destino tutto terrestre e impuro di Edipo. Per quanto riguarda il tema delle leggi eterne, invece, è evidente il parallelismo con gli *ἄγραπτα κάσφαλη θεῶν / νόμιμα* dell'*Antigone* rispetto ai quali Antigone proclama che οὐ γάρ τι νῦν γε κάχθεός, ἀλλ' αἰεὶ ποτε / ζῆ ταῦτα, κοῦδεις οἶδεν ἐξ ὅτου φάνη (vv. 454-7), cfr. Lloyd-Jones 1971, p. 109, Carey 1986, p. 175 e Ugolini 2011.

25 Il sostantivo si riconnette etimologicamente al verbo *αἶθω* "accendere, ardere", e indica pertanto la regione più chiara e luminosa del cielo, l'aria riscaldata dalla luce del sole, cfr. *DELG* s. v. *αἶθω* e *LfrgE* e *GEW* s. v. *αιθήρ*.

26 Ancora femminile, come in Omero, il sostantivo si ritrova, a parte il passo sofocleo qui preso in esame e alcuni luoghi euripidei (*Ion*. 1445, *Andr.* 1228, *El.* 991), nel celebre *incipit* della *I Olimpica* di Pindaro a proposito dell'immagine del sole che risplende nell'"aria celeste vuota (di stelle)" *μηκέτ' αἰθίου σκόπει / ἄλλο θαλπνότερον ἐν ἀμέρῳ φαεν- / νὸν ἄστρον ἐρήμας δι' αἰθέρος* (vv. 5-6); e nell'*Epinicio* IX di Bacchilide nell'espressione *ἐς αἰπεινὰν προπέμπων / αἰθήρ* "aria alta, scoscesa" (vv. 34-35). Il fatto che Sofocle impieghi il termine nobilitandolo con il genere femminile omerico è probabilmente da porre in relazione anche alla volontà di presentare un parallelismo nella genealogia delle leggi divine da un principio maschile-l'Olimpo e da uno femminile-l'etere, cfr. Jebb e Longo *ad l.*

27 Cfr. *LfrgE* s. v. *αιθήρ* B I 9.

Ζεύς...

-in *Iliade* XVI 364-365 il fragore presso le navi achee e la prossima rotta dei Troiani sono paragonati al trascorrere di una nube dall'Olimpo attraverso l'etere nella volta del cielo, quando Zeus minacci tempesta:

Ὦς δ' ὅτ' ἀπ' Οὐλύμπου νέφος ἔρχεται οὐρανὸν εἴσω  
αἰθέρος ἐκ δίης, ὅτε τε Ζεὺς λαίλαπα τείνη...

-in *Iliade* II 412-414 Agamennone, rivolgendo una solenne supplica a Zeus "che risiede nell'etere" (αἰθέρι ναίων), auspica di abbattere la rocca di Priamo entro il calare del sole e delle tenebre:

Ζεῦ κύδιστε μέγιστε κελαινεφές αἰθέρι ναίων  
μὴ πρὶν ἐπ' ἠέλιον δῶναι καὶ ἐπὶ κνέφας ἔλθεῖν  
πρὶν με κατὰ πρηνὲς βαλέειν Πριάμοιο μέλαθρον...

-in *Iliade* IV 166-168 Agamennone, in seguito alla rottura dei patti giurati, è erroneamente persuaso che Zeus, irato per il tradimento, vibrerà la sua egida contro i Troiani; nuovamente ricorre nel passo il sintagma αἰθέρι ναίων riferito a Zeus, il quale riceve anche l'attributo di ὑψίζυγος:

Ζεὺς δέ σφι Κρονίδης ὑψίζυγος αἰθέρι ναίων  
αὐτὸς ἐπισσειήσιν ἐρεμνὴν αἰγίδα πᾶσι  
τῆσδ' ἀπάτης κοτέων·

-in *Odissea* XV 523-524 Telemaco assicura Teoclimeno che prima che uno dei proci possa ottenere in moglie la madre "Zeus saprà bene se non darà loro il mal giorno, prima delle nozze"; ancora una volta Zeus è αἰθέρι ναίων, e riceve inoltre l'epiclesi di Ὀλύμπιος:

ἀλλὰ τὰ γε Ζεὺς οἶδεν Ὀλύμπιος, αἰθέρι ναίων,  
εἴ κέ σφιν πρὸ γάμοιο τελευτήσῃ κακὸν ἦμαρ.

Si noterà come in tutti i passi sia presente Zeus e come lo spazio in cui egli opera e risiede sia l'etere, in particolare ove ricorre il nesso formulare clausolare αἰθέρι ναίων, attestato tre volte nei poemi. Il nesso è testimoniato in seguito soltanto in Esiodo, sempre in rapporto al Cronide, nell'emistichio formulare Κρονίδης ὑψίζυγος, αἰθέρι ναίων (*Op.* 18 e *fr.* 343, 9 M.-W.): Esiodo recupera e amplia la *iunctura* di *Il.* IV 166 ὑψίζυγος αἰθέρι ναίων che può quindi considerarsi anch'es-

sa formulare. L'etere rappresenta dunque nell'*epos* una delle dimore di Zeus, insieme, come noto, con quelle che figurano come le sedi canoniche di Zeus e degli dei: la volta celeste del cielo (οὐρανός) e il monte Olimpo<sup>28</sup>.

Ora, in Sofocle i νόμοι ὑψίποδες sono generati nell'etere celeste (οὐρανία ἴν / αἰθέρι τεκνωθέντες, espressione nella quale il sostantivo, come si è detto, presenta insolitamente il genere femminile omerico) e loro padre è l'Olimpo (Ὀλυμπος / πατήρ μόνος). Si è visto come Zeus sia spesso definito αἰθέρι ναίων e come il nesso occorra talora ampliato nella formula ὑψίζυγος αἰθέρι ναίων (che diventa canonica in Esiodo) attraverso la rara epiclesi ὑψίζυγος "che siede in alto, dall'alto trono" che deve aver costituito senz'altro per Sofocle, insieme agli altri composti in ὑψί-, il modello per la creazione del conio ὑψίποδες. Inoltre, proprio la figura del monte Olimpo compare anch'essa nel secondo dei passi omerici citati in riferimento all'etere, mentre nell'ultimo Zeus stesso è definito Ὀλύμπιος, αἰθέρι ναίων. Si può constatare, dunque, come nei versi sofoclei la presenza del divino come eterno fondamento delle leggi, del μέγας ἐν τούτοις θεός, trovi espressione icastica nelle due figure dell'etere e dell'Olimpo tradizionalmente connesse alla dimensione divina, precipuamente a Zeus, a partire dall'epica arcaica. Per quanto concerne in particolare l'espressione Ὀλυμπος / πατήρ, i precedenti epico-omerici appaiono ancora più significativi.

Il monte Olimpo rappresenta nella tradizione epica a partire dai poemi omerici, così come negli *Inni Omerici* e in Esiodo, la sede per eccellenza degli dei<sup>29</sup> ed è intrinsecamente associato al mondo divino. Basti ricordare - per limitarsi ad Omero - alcune espressioni formulari quali ὄσοι θεοὶ εἰς ἔν Ὀλύμπῳ (*Il.* I 566, V 877, VIII 451), θεοί, τοὶ Ὀλυμπον ἔχουσιν (*Od.* XIV 394, XVIII 180), θεῶν ἔδος αἰπὺν Ὀλυμπον (*Il.* V 367 e 868) e ἐς Ὀλυμπον... ἴν' ἀθανάτων ἔδος ἐστίν (*Il.* V 360, VIII 456), il verso Οὐλύμπόνδ', ὄθι φασὶ θεῶν ἔδος ἀσφαλὲς αἰεὶ (*Od.* VI 42), e il nesso ἔδος Οὐλύμπιοιο (*Il.* XXIV 144).

Gli dei sono inoltre talora definiti Ὀλύμπιοι (*Il.* I 399, XX 47), hanno delle dimore sull'Olimpo che sono state costruite da Efesto, le Ὀλύμπια δώματ' (nesso formulare frequentissimo, sempre eliso), ma, in particolare, è Zeus ad avere la reggia più maestosa sull'Olimpo provvista di corte (αὐλή) dove convoca in concilio gli altri dei (*Od.* IV 74-75, cfr. anche *Il.* VIII 374-376), a risiedere sulla vetta più alta del monte (εὐρύοπα Κρονίδην ἄτερ ἤμενον ἄλλων / ἀκροτάτη κορυφῇ πολυδειράδος Οὐλύμπιοιο, distico formulare in *Il.* I 498-499, V 753-754, variato in *Il.* VIII 3), e, infine, ad essere per antonomasia Ὀλύμπιος<sup>30</sup>. In Omero, dunque, l'Olimpo appare preminentemente in relazione con Zeus. L'espressione sofoclea Ὀλυμπος /

28 Vd. *LfrgEp s. v. Ζεύς* II B 2b. Sul cielo come sede divina vd. *LfrgEp s. v. οὐρανός* I 13, e si consideri anche l'epiteto omerico proprio degli dei οὐρανίωνες, attestato anche come aggettivo sostantivato Οὐρανίωνες "i Celesti" (*Il.* V 373). Per quanto concerne l'Olimpo inteso come sede degli dei vd. *infra*.

29 Sull'Olimpo in Omero vd. Spieker 1969, p. 136 e ss. e Lanza 2005, p. 11 e ss.

30 L'epiteto Ὀλύμπιος in riferimento a Zeus è attestato ben 29 volte nei poemi.

πατήρ, pertanto, in virtù della stretta relazione che l'Olimpo presenta con il Cronide nell'*epos*, sembra voler rinviare proprio alla figura di Zeus.

Come noto, Zeus nei poemi rappresenta per eccellenza il padre degli uomini e degli dei: πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε<sup>31</sup>. A questo punto, non può non colpire come Sofocle per definire l'Olimpo padre delle leggi divine adotti proprio l'attributo principe di Zeus: πατήρ<sup>32</sup>.

Ricapitolando, si è visto come sia l'etere che l'Olimpo siano strettamente connessi nell'*epos* al mondo divino e soprattutto alla figura di Zeus in quanto dimore precipue del dio grazie a una cospicua serie di locuzioni epico-omeriche, in particolare il raro nesso formulare (ὕψιζυγος) αἰθέρι ναίων e gli epiteti Ὀλύμπιος e πατήρ. Inoltre, anche il conio sofocleo ὑψίτοδες trova nel precedente omerico-esiodico ὕψιζυγος, attributo esclusivo di Zeus, un parallelo alquanto emblematico.

Sulla base di tali rinvii alla poesia epico-omerica credo si possa pensare non solo che Sofocle nella creazione dell'originale immagine delle leggi divine abbia tenuto presenti come modello una serie di locuzioni omeriche precise, ma che dietro l'espressione impersonale e astratta Ὀλύμπιος / πατήρ egli abbia voluto adombrare proprio la figura di Zeus, che sia quindi al Cronide che il poeta alluda sotto la metafora dell'"Olimpo" come al supremo garante delle norme divine preposte alla santità di azioni e parole invocata dai coreuti<sup>33</sup>.

Questa interpretazione dell'Olimpo come *figura* di Zeus, può rivelarsi significativa se considerata alla luce dei temi principali dello stasimo, soprattutto in rappor-

31 Formula frequentissima nei poemi, cfr. *Il.* I 544, IV 68, V 426, VIII 132, XI 182, XV 12 e 47, XVI 458, XX 56, XXII 167, XXIV 103; *Od.* I 28, XII 445, XVIII 137.

32 È significativo a questo proposito come lo stesso Zeus sia già stato invocato nell'ampia preghiera della parodo della tragedia proprio come "Zeus padre": ὦ Ζεῦ πάτερ (v. 202). Inoltre rispetto all'uso dell'epiteto nei poemi, spesso il termine πατήρ da solo definisce Zeus senza che questi venga nominato espressamente, cfr. *Il.* I 579, VIII 69, XI 80, XIV 352, XVI 250, XVII 648. Quest'uso di πατήρ per Zeus si riscontra talora anche nella lirica e in tragedia, cfr. p. es. Pind. *Ol.* I 57, Aesch. *PV* 947, 1018. Per Sofocle si può ricordare *Ai.* 1389 Ὀλύμπου τοῦδ' ὁ πρεσβεύων πατήρ: si noti come l'espressione rappresenta un parallelo molto interessante rispetto al passo del secondo stasimo anche per la menzione dell'Olimpo. Su πατήρ come epiteto di Zeus vd. Bruchmann 1893, pp. 137-139, in particolare la sezione *sine dei nomine* a p. 138.

33 Tale interpretazione appare sostenuta anche da Massimo Planude, cfr. lo sc. plan. al v. 867 Ὀλύμπιος: Ζεὺς p. 144 Longo. Data la natura di semplice glossa dello scolio non è possibile sapere su quali argomentazioni si fondasse il grammatico bizantino, significativamente però essa non doveva essere l'unica dal momento che Manuele Moscopulo riteneva che l'Olimpo rappresentasse nel passo una metafora per il cielo (probabilmente volendo identificarvi il principio generativo maschile delle leggi uranie rispetto all'etere, principio generativo femminile), cfr. lo sc. mos. al v. 867 Ὀλύμπιος: ὁ οὐρανός, p. 56 Longo. Rispetto all'interpretazione proposta, inoltre, un parallelo significativo è costituito da un passo delle *Trachinie* in cui Zeus è solennemente definito ὁ τῶν ἀπάντων Ζεὺς πατήρ Ὀλύμπιος (v. 275): l'espressione πατήρ Ὀλύμπιος, anch'essa omerizzante, come si vede è molto simile alla locuzione dello stasimo Ὀλύμπιος / πατήρ. Per il medesimo nesso cfr. anche Pindaro, *Ol.* XIV 12: πατρὸς Ὀλυμπίοιο τιμάν.

to all'architettura concettuale del corale.

Lo stasimo, infatti, prende le mosse da una riflessione sul divino e sul rispetto da parte degli uomini delle norme che reggono immutabili la vicenda dell'universo sotto il segno dell'incommensurabilità fra la dimensione caduca dell'esistenza umana e quella assoluta propria del dio (prima strofe). Da qui la condanna che i coreuti muovono nei confronti di ogni atto hybristico, di empietà e di ingiustizia che violi quelle eterne leggi garanti del benessere e della coesione sociale (prima antistrofe, seconda strofe). Infine, il canto si chiude con un solenne appello rivolto a Zeus affinché sia salvaguardata la validità degli oracoli e con essi l'autorità degli dei e in generale della sfera religiosa (seconda antistrofe). Il corale, come è stato notato da R. P. Winnington-Ingram, R. L. Kane e C. Segal<sup>34</sup>, è dunque costruito secondo una parabola concettuale anulare sostenuta da precisi richiami lessicali: alla prima strofe incentrata sull'esaltazione delle norme "sublimi" connotate dagli attributi divini di purezza, eternità, immutabilità e potenza corrisponde l'invocazione finale a Zeus che presenta i caratteri di divinità sovrana (ὦ κρατύνων, v. 903), onnipotente (πάντ' ἀνάσσω, v. 904)<sup>35</sup>, infallibile e dall'eterno potere (μη λάθοι / σὲ τάν τε σὸν ἀθάνατον αἰὲν ἀρχάν, vv. 904-905).

C. Segal in particolare riconosce nell'ordine cosmico delle leggi divine nella strofe incipitaria dello stasimo la manifestazione astratta del potere sovrano di Zeus: «he becomes (Zeus) the embodiment of an eternal order and of moral laws located in the remote heavens (...) The attributes of Zeus' order are not only absolute power (πάντ' ἀνάσσω, 904), but also eternity, purity, and celestial remoteness (863ff.)»<sup>36</sup>. Anche R. L. Kane rileva la stretta relazione concettuale tra l'invocazione finale a Zeus e la caratterizzazione delle leggi uranie: «These verses can best be interpreted in the light of the first strophe, to which they correspond both thematically and verbally. The chorus here implores Zeus to prove his godhead by demonstrating his *vigilance*. This is the very quality which had earlier been established as the mark of the divine law (*latha*)»<sup>37</sup>.

L'analisi fin qui condotta consente dunque di riconoscere nell'intera espressione che si riferisce all'origine delle leggi divine ὑψίποδες, οὐρανία ἦν / αἰθέρι τεκνωθέντες, ὦν Ὀλυμπος / πατήρ μόνος, una serie di rinvii lessicali e di echi in-

34 Winnington-Ingram 1980, pp. 198-199; Segal 1996, pp. 23 e 29; Kane 1975, pp. 199-200.

35 La *iunctura* πάντ' ἀνάσσω presenta anch'essa un colorito significativamente omerizzante: cfr. i versi formulari σὺ δὲ πᾶσι μετ' ἀθανάτοισιν ἀνάσσεις (*Il.* IV 61=XVIII 366) e Ζηνὶ κελαινεφέϊ Κρονίδῃ, ὃς πᾶσιν ἀνάσσει (*Od.* IX 552=XIII 25). Inoltre, non direttamente riferita a Zeus ma concernente sempre la dimensione divina garante dell'ordine cosmico, in apertura della seconda strofe si trova l'espressione οὐδὲ / δαιμόνων ἔδη σέβων (vv. 885-886), riferita alle sedi degli dei che vengono oltraggiate da chi si macchia di empietà, nella quale l'impiego del lemma ἔδος rappresenta un altro patente omerismo.

36 Segal 1996, p. 29.

37 Kane 1975, p. 200.

tertestuali in rapporto alla raffigurazione del mondo divino in Omero, e, in particolare, di scorgere un riferimento allusivo alla figura di Zeus. Ciò appare quanto mai suggestivo rispetto alla struttura di *Ringkomposition* con la quale è costruito lo stasimo e avvalorata l'interpretazione della strofa iniziale proposta da C. Segal e R. L. Kane: il tema della signoria divina di Zeus garante e personificazione dell'ordine cosmico e la sua stessa figura, infatti, trovano riscontro allusivo attraverso l'impiego di lessemi epico-omerici e in virtù della risonanza intertestuale che essi veicolano<sup>38</sup>. Si noterà, in conclusione, come tali risonanze poetiche non emergano con scoperta evidenza ma siano raffinatamente rielaborate e dissimulate nelle pieghe della densa - e sovente ambigua - *lexis* sofoclea<sup>39</sup>.

### 3 Gli antichi oracoli di Laio

L'ultima stanza del canto è permeata dal timore da parte dei coreuti che la sfera religiosa e il senso del divino vengano meno e dal conseguente appello a Zeus. Simbolo concreto della dissoluzione del culto religioso sono gli oracoli la cui presenza pervade l'intera antistrofe dall'ampia menzione iniziale dei santuari di Delfi, Abe e Olimpia - dove i coreuti si rifiutano di recarsi se le pratiche di empietà prendono il sopravvento (vv. 897-901 οὐκέτι τὸν ἄθικτον εἶμι / γὰρ ἐπ' ὀμφαλὸν σέβων, / οὐδ' ἐς τὸν Ἀβαῖσι ναόν, / οὐδὲ τὰν Ὀλυμπίαν) - fino al riferimento preciso alla situazione drammatica, gli antichi oracoli di Laio che sono stati delegittimati nel corso dell'episodio precedente (vv. 906-910):

φθίνοντα γὰρ <— — × > Λαῖου  
 θέσφατ' ἐξαιροῦσιν ἤδη,  
 κοῦδαμοῦ τιμαῖς Ἀπόλλων ἐμφανής·  
 ἔρρει δὲ τὰ θεῖα.

Gli oracoli del dio non possono non avverarsi poiché il loro inadempimento significherebbe la perdita di autorevolezza della sapienza mantica apollinea (κοῦδαμοῦ

38 La figura di Zeus non compare soltanto in questo canto della tragedia ma costituisce una presenza costante in tutti i corali dell'*Edipo Re*, ad eccezione del terzo stasimo: cfr. per la parodo l'*incipit* ὃ Διὸς ἀδυεπὲς φάτι, v. 151 e l'invocazione ai vv. 200-2 ὃ τᾶν πυρφόρων / ἀστραπᾶν κράτη νέμων / ὃ Ζεῦ πάτερ; per il primo stasimo l'*incipit* dell'ultima antistrofe ai vv. 497-9 ἀλλ' ὁ μὲν οὖν Ζεὺς ὃ τ' Ἀπόλλων / ξυνετοὶ καὶ τὰ βροτῶν / εἰδότες; e per il quarto stasimo l'invocazione al v. 1198 ὃ Ζεῦ. Inoltre, il sacerdote del prologo è un sacerdote di Zeus. Per un esame generale del ruolo degli dei nei corali dell'*Edipo Re* vd. Segal 1996, mentre per un'analisi più ampia della figura di Zeus in Sofocle vd. Budelmann 2000, pp. 148-167.

39 Sul tema dell'intertestualità rispetto alla poesia omerica in Sofocle e sulla difficoltà di riconoscere dinamiche propriamente intertestuali si vedano le riflessioni di Davidson 2006, p. 25 e ss. Cfr. anche Rodighiero 2012, pp. 174-175.

τιμαῖς Ἀπόλλων ἐμφανής) e con essa la fine della potenza stessa degli dei e del culto religioso (ἔρρει δὲ τὰ θεῖα)<sup>40</sup>.

Sofocle per definire l'antico responso dell'oracolo di Delfi riguardante Laio si serve dell'espressione Λαῖου... θέσφατ'.

L'aggettivo θέσφατος "annunciato, stabilito dagli dei" è lemma omerico. Esso è attestato tre volte nell'espressione θέσφατόν ἐστι "è decretato, stabilito dagli dei" (*Il.* VIII 477, *Od.* IV 561 e X 473)<sup>41</sup> mentre presenta il significato di "piani, decreti divini" nel nesso θεῶν ἐκ θέσφατα ἤδη (*Il.* V 64)<sup>42</sup>. Occorre poi, sempre come neutro sostantivato, con il valore di "profezie, vaticini": rispettivamente di Tiresia a Odisseo (*Od.* XI 151), di Melampo a Ificlo (*Od.* XI 297) e di Circe a Odisseo (*Od.* XII 155); con il medesimo significato si ritrova attestato anche nel verso formulare ὃ πόποι, ἧ μάλα δὴ με παλαίφατα θέσφαθ' ἰκάνει riferito al vaticinio dell'indovino Telemo a Polifemo rispetto all'accecamento da parte di Odisseo (*Od.* IX 507) e ai vaticini del padre di Alcinoo riguardanti l'ira di Poseidone nei confronti del popolo dei Feaci (*Od.* XIII 172)<sup>43</sup>.

Nei tragici l'aggettivo θέσφατος è ampiamente documentato, sovente come neutro sostantivato θέσφατα "vaticini, oracoli", secondo l'uso già omerico, come nel presente passo dell'*Edipo Re*<sup>44</sup>.

Se al verso 907 θέσφατ' rappresenta quindi con evidenza una *vox epica*, il verso 906 dell'antistrofe, trimetro giambico sincopato in responsione con il verso 892 della strofe (× – – – – × – –), presenta invece una lacuna. Si fornisce il testo di Lloyd-Jones e Wilson *OCT* accompagnato da un apparato lievemente arricchito rispetto a quello degli editori oxoniensi (vv. 906-907):

φθίνοντα γὰρ <– – × > Λαῖου  
θέσφατ'...

906 Λαῖου Lrp: Λαῖου παλαιὰ a: παλαιὰ Λαῖου pa: πάλαι Λαῖου p: παλαιὰ post θέσφατα praebet K Λαῖου <παλαιάφατα> Hermann adn.: <πυθόχρηστα> Λαῖου Schneidewin: <τοι παλαιὰ> Λαῖου Hermann: <τοι πάλαι τὰ> Λαῖου J. F. Martin: <παλαιγενοῦς> Λαῖου Blaydes: <τοῦ παλαιοῦ> Λαῖου Dain: <καὶ πάλαι τὰ> Λαῖου Lloyd-Jones-Wilson

40 Sul tema degli oracoli e sul suo significato in rapporto alla potenza e alla fede negli dei nello stasimo vd. Bollack 1990 III, p. 540, Segal 1996, p. 27, Carey 1986, p. 178, Winnington-Ingram 1980, p. 199 e Kane 1975, p. 200.

41 La medesima espressione si ritrova nell'*Inno Omerico a Ermes*, v. 534.

42 Significato che occorre anche nell'*Inno Omerico ad Ermes*, vv. 472, 540 e in Esiodo, *fr.* 193, 8 M. – W.

43 Solo una volta l'aggettivo è utilizzato con funzione attributiva, come epiteto della caligine (θέσφατος ἀήρ, *Od.* VII 143).

44 L'aggettivo con valore di neutro sostantivato θέσφατα "vaticini, oracoli" si ritrova, per limitarsi a Sofocle, in *Edipo Re* 1175, *Trachinie* 86, 1150, ed *Elettra* 500, passi in cui esso non è mai accompagnato da attributo.

Il laurenziano (L) e i manoscritti del gruppo (r) e di parte del gruppo (p) presentano una lacuna di quattro sillabe che può essere collocata o dopo il primo *metron* giambico φθίνοντα γὰρ < – × > Λαΐου, oppure dopo il secondo *metron* giambico sincopato φθίνοντα γὰρ Λαΐου < × – – >; i manoscritti del gruppo (a) e parte del gruppo (p), invece, recano le sequenze φθίνοντα γὰρ Λαΐου παλαιά o φθίνοντα γὰρ παλαιά Λαΐου che sono entrambe difettose di una sillaba rispetto alla corretta responsione strofica con il verso 892 della strofe.

Lloyd-Jones e Wilson lasciano la lacuna nel testo poiché sono orientati a considerare il παλαιά dei manoscritti dovuto a un' interpolazione dallo scolio di L che glossa il participio immediatamente precedente φθίνοντα γὰρ· ἀντὶ τοῦ παλαιά, παρεληλυθότα<sup>45</sup>. Dawe nei suoi *Studies on the Text of Sophocles*<sup>46</sup> sostiene invece che παλαιά non sia una glossa penetrata nel testo. L'argomentazione dello studioso appare convincente e si fonda su due argomenti: in primo luogo, se παλαιά fosse una glossa sarebbe stata scritta vicino a φθίνοντα e non a γὰρ Λαΐου come avviene invece nei manoscritti; secondariamente, dal momento che in onciale ΠΑΛΑΙΑ risulta molto simile a ΓΑΡΛΑΙΟΥ, è possibile ipotizzare che l'aggettivo sia stato omesso per aplografia nei manoscritti in cui manca. Inoltre, se si trattasse di una glossa, come rileva F. Ferrari, è alquanto improbabile che παλαιά glossi φθίνοντα, ma semmai un aggettivo sinonimo di παλαιά<sup>47</sup>. Ad ogni modo, rimane il problema della mancanza di una sillaba.

Per supplire la lacuna sono state proposte dai vari editori diverse integrazioni. Lo Schneidewin, evidentemente anch'egli considerando παλαιά una glossa interpolata nel testo, proponeva di integrare <πυθόχρηστα> Λαΐου. Gli altri editori, invece, si rifanno al παλαιά conservato da parte della tradizione manoscritta: Blaydes e Dain hanno avanzato rispettivamente <παλαιγενοῦς> Λαΐου e <τοῦ παλαιοῦ> Λαΐου; di Hermann è <τοι παλαιά> Λαΐου, mentre J. F. Martin integrava <τοι πάλαι τὰ> Λαΐου, cui si sono ispirati Lloyd-Jones e Wilson che propongono *dubitanter in apparatu* <καὶ πάλαι τὰ> Λαΐου; ad Hermann, infine, si deve anche la congettura Λαΐου <παλαίφατα>.

Il Dawe accoglie nel testo quest'ultima integrazione di Hermann Λαΐου <παλαίφατα><sup>48</sup>. Come nota lo studioso, essa rappresenta dal punto di vista paleografico la soluzione migliore a causa dell'omoteleuto <παλαίφατα> / θέσφαθ<sup>49</sup>.

45 Lloyd-Jones Wilson 1990, p. 101.

46 Dawe, 1973, 1, p. 246.

47 Vd. Ferrari 2000, p. 202: «(ben strana glossa!)».

48 Prima del Dawe, l'integrazione era stata accolta da Jebb, ed è approvata anche da Kamerbeek.

49 Dawe 1973, 1, pp. 246-247. Come argomenta Dawe, il fatto che παλαίφατα di Hermann imponga fine di periodo a causa della *brevis in longo* nella sillaba finale non costituisce un problema. Rispetto alle successive riserve di Lloyd-Jones-Wilson 1990, p. 101 riguardo lo iato e la fine di periodo nella responsione ai vv. 892 / 906 si vedano le argomentazioni decisive di Ferrari 2000, p. 201, il quale rileva inoltre come la fine di pe-

L'integrazione di Hermann si fonda sull'adozione del nesso omerico *παλαίφατα* *θέσφαθ'* tratto dal verso formulare già citato ὦ πόποι, ἦ μάλα δὴ με παλαίφατα θέσφαθ' ἰκάνει (*Od.* IX 507=XIII 172)<sup>50</sup>. L'aggettivo composto *παλαίφατος* "pronunciato anticamente", rappresenta un lemma omerico estremamente raro: oltre che nel verso formulare odissiaco dove occorre come epiteto di vaticini profetici, si incontra in Omero soltanto un'altra volta con il valore di "leggendario, di antica fama, illustre" come attributo della quercia sacra di Dodona nell'espressione proverbiale οὐ γὰρ ἀπὸ δρυός ἐσσι παλαιφάτου οὐδ' ἀπὸ πέτρης (*Od.* XIX 163). Il lemma non è attestato altrove nell'epica arcaica ed è voce alquanto rara anche nella poesia successiva d'età arcaico-classica: nella lirica è testimoniato soltanto in Pindaro mentre in tragedia si ritrova in Eschilo e in Sofocle, mai in Euripide. Pindaro impiega l'attributo soltanto una volta in riferimento a un vaticinio oracolare secondo l'uso omerico accreditato dal verso formulare. Si tratta proprio dell'antico oracolo di Laio del quale si dice nella II *Olimpica* che fu portato a compimento da Edipo (vv. 39-40): ἐν δὲ Πυθῶνι χρησθέν / παλαιφάτων τέλεσσεν. In tutti gli altri casi il poeta adotta l'aggettivo con il valore meno frequente in Omero, quello di "illustre, di antica fama": nella II *Nemea* è riferito con valore avverbiale alla città di Acarne (v. 16: Ἀχάρναι δὲ παλαιφάτων), nella III *Nemea* all'agorà di Egina, patria di Aristoclide dedicatario dell'ode (v. 14: παλαιφάτων ἀγοράν); nella VI *Nemea* è epiteto della stirpe dei Bassidi, anch'essi dedicatari dell'ode (v. 31: παλαιφάτος γενεά); infine è attestato nel fr. 140a, 169 S. - M. dove a causa della frammentarietà del contesto non è possibile sapere a quale termine si riferisse. In Eschilo l'aggettivo presenta tre occorrenze, tutte in contesto lirico e con un significato che oscilla in ognuno dei tre passi tra le due accezioni di "antico" e "illustre": nel secondo stasimo dell'*Agamemnone* si riferisce all'"antichissimo detto" secondo cui l'eccesso di successo genera sciagura (v. 750: παλαιφάτος δ' ἐν βροτοῖς γέρων λόγος), nel secondo stasimo dei *Sette a Tebe* ricorre come epiteto delle maledizioni della stirpe dei Labdacidi (v. 766: τέλειαι γὰρ παλαιφάτων ἀρᾶν), infine, nel secondo stasimo delle *Supplici* è riferito alla stirpe delle Danaidi (vv. 532-533: παλαιφάτων ἀμέτερον / γένος). Come si vede Eschilo non adotta mai il lemma in rapporto ad oracoli o profezie.

Per quanto concerne Sofocle, l'aggettivo *παλαίφατος* è attestato in tre luoghi. Nelle *Trachinie* si incontra nel terzo stasimo nell'espressione *παλαιφάτου προνοίας* (v. 823) riferita all'"antica profezia" dell'oracolo di Dodona secondo cui le fatiche di Eracle sarebbero cessate dopo dodici anni. Nell'*Edipo a Colono* Sofocle utilizza l'attributo due volte: la prima riferendolo agli "antichi oracoli" di Apollo che avevano vaticinato ad Edipo presso Delfi il parricidio e il matrimonio con Giocasta ai vv. 453-454 *μαντεῖ' ἀκούων, συννοῶν τε τὰξ' ἐμοῦ / παλαιφάθ' ἄμοι Φοῖβος ἦνυσέν ποτε*; la seconda, invece, con valore più espressivo, come epiteto di Dike

---

riodo marchi anche il cambio di ritmo da una sequenza giambica - che termina proprio ai vv. 892 / 906 - a una sezione di *cola* trocaici (vv. 893-895 / 907-909).

50 Si noterà come anche in Sofocle *θέσφαθ'* sia eliso come nel nesso omerico.

la quale “come da fama antica” siede accanto a Zeus a garanzia delle antiche leggi divine ai vv. 1381-1382 ἡ παλαίφατος / Δίκη ξύνεδρος Ζηνὸς ἀρχαίοις νόμοις. Dike è invocata da Edipo insieme a Zeus per sanzionare la legittimità delle maledizioni che egli ha appena scagliato sui due figli.

Come si può notare, l'aggettivo παλαίφατος è lemma sofocleo, utilizzato dal poeta in contesti sacrali e, in particolare, in riferimento a oracoli divini sulla scorta dell'*exemplum* omerico operante, come si è visto, anche nel passo pindarico della II *Olimpica*<sup>51</sup>. Quest'ultimo luogo in cui l'attributo è riferito all'antico responso apollineo riguardante Laio rappresenta un parallelo estremamente significativo rispetto al passo del secondo stasimo dell'*Edipo Re*. Riguardo agli impieghi eschilei, invece, si noterà come il lemma sia testimoniato esclusivamente in *lyricis*, come avviene anche nel passo delle *Trachinie*. Un impiego dell'aggettivo nel corale come attributo di θέσφαθ' in riferimento agli oracoli di Laio appare quindi plausibile e fondato.

In relazione ai temi del secondo stasimo, inoltre, risulta particolarmente interessante osservare come non solo l'ambito religioso pertenga intimamente all'accezione dell'aggettivo ma sia possibile istituire raffronti ancora più precisi rispetto agli altri passi sofoclei in cui esso è adottato dal poeta. Innanzi tutto si rileverà come sia l'oracolo di Dodona delle *Trachinie* che il secondo passo dell'*Edipo a Colono* presentino una stretta relazione con Zeus. Inoltre, proprio quest'ultimo luogo ἡ παλαίφατος / Δίκη ξύνεδρος Ζηνὸς ἀρχαίοις νόμοις vede congiunti i nuclei concettuali del secondo stasimo: la figura di Zeus, il tema della giustizia (l'ipostasi di Dike ricorre parimenti al v. 885 del corale: Δίκας ἀφόβητος), degli oracoli e quello dell'eterno ordine del cosmo rappresentato dalle norme divine<sup>52</sup>. Per quanto concerne in particolare Dike, la sua personificazione nel passo dell'*Edipo a Colono* come paredra di Zeus rappresenta un'immagine che si rifà a una conce-

51 Cfr. Kamerbeek *ad l.*, il quale, come detto, accoglie la congettura di Hermann: «παλαίφατα has a true Sophoclean ring». Rispetto all'impiego del lemma in riferimento agli oracoli di Apollo nell'*Edipo a Colono* vd. Rodighiero 1998, pp. 195-196, il quale riconosce per l'aggettivo un «ambito sacrale» e rileva come esso evidenzia uno dei temi portanti del dramma, quello della vecchiaia di Edipo e delle sue prolungate sofferenze.

52 Al verso 453 dell'*Edipo a Colono* μαντεῖ' ἀκούων, συννοῶν τε τὰς ἐμοῦ la gran parte degli editori accoglie l'emendazione τε τὰς ἐμοῦ di Heath per il trådito τὰ τ' ἐξ ἐμοῦ. Lloyd-Jones e Wilson, invece, adottano a testo la proposta di Heimsoeth di emendare la fine del verso in συννοῶν τε θέσφαθα: è significativo come lo studioso abbia anch'egli pensato al medesimo nesso omerico παλαίφατα θέσφαθα (che qui ricorrerebbe invertito: συννοῶν τε θέσφαθα / παλαίφαθ' ἄμοι Φοῖβος ἦνυσέν ποτε) cui Hermann si era ispirato per supplire la lacuna nel secondo stasimo dell'*Edipo Re* (φθίνοντα γὰρ Λαίου παλαίφατα / θέσφατ'). Come si è visto, infatti, entrambi i passi presentano una stretta relazione tematica e l'emendazione θέσφαθα di Heimsoeth appare molto seducente. Oltre a Lloyd-Jones e Wilson, essa è accolta anche da Franco Ferrari, il quale, art. cit., p. 202 approva parimenti l'integrazione παλαίφατα di Hermann e rileva come la tessera omerica presenti in entrambi i passi «lo stesso effetto di pausa prodotto dalla fine di verso».

zione religiosa esiodeo-eschilea<sup>53</sup>, ma ciò che viene maggiormente posto in rilievo sia dall'attributo ἀρχαίους delle leggi che dall'epiteto icastico παλαιάφατος, è la solenne arcaicità di tale concezione che si richiama fortemente al perpetuo valore delle leggi uranie celebrate nel secondo stasimo dell'*Edipo Re* così come alle eterne norme non scritte dell'*Antigone*.

Sia la connotazione tematica dell'aggettivo, nonché i suoi impieghi nella poesia pre-sofoclea e nelle altre tragedie del poeta, avvalorano allora l'integrazione παλαιάφατος di Hermann: è verosimile pensare, infatti, che Sofocle non solo adottò il lemma omerico θέσφατα, ma recuperò *in toto* il raro nesso formulare παλαιάφατος θέσφατα. Esso non soltanto nobilita il dettato del canto, soprattutto grazie al raro *epithetum ornans* παλαιάφατος, ma contribuisce ad evidenziare in maniera pregnante il tema oracolare che domina a livello concettuale la riflessione dell'antistrofe conclusiva dello stasimo: come argomenta Hermann<sup>54</sup>, infatti, nei versi finali si avverte la mancanza di un epiteto solenne che sanziona la venerabilità dell'antico oracolo di Laio che il coro vuole salvaguardare, e ciò avviene molto bene supplendo la lacuna con l'omerico παλαιάφατος rispetto per esempio a πυθόχρηστα di Schneidewin o alle proposte παλαιγενοῦς Λαῖου di Blaydes o τοῦ παλαιοῦ Λαῖου di Dain che, riferendosi allo stesso Laio, risultano meno pregnanti.

Inoltre, la presenza nel corale, come si è visto, di molteplici lessemi epico-omerici - da quelli con cui sono caratterizzate le leggi divine nella strofa incipitaria all'espressione δαιμόνων ἔδη, e, in particolare, il nesso Ζεῦ, πάντ' ἀνάσσων che occorre nel periodo precedente alla menzione degli oracoli di Laio e ne è il diretto precedente logico-consequenziale (Ζεῦ, πάντ' ἀνάσσων, μὴ λάθοι [...] φθίνοντα γὰρ Λαῖου παλαιάφατος / θέσφατ' ἐξαιροῦσιν ἤδη) nonché lo stesso lemma θέσφαθ' - rappresenta un ulteriore argomento a favore dell'integrazione di Hermann e induce a ritenere che anche in riferimento agli oracoli di Laio Sofocle abbia adottato un epiteto di stampo epico. In conclusione, appare quanto mai convincente supplire la lacuna leggendo con Hermann, Jebb e Dawe φθίνοντα γὰρ Λαῖου <παλαιάφατος> / θέσφατ': la *iunctura*, pertanto, verrebbe a costituire un esempio lampante di ripresa sofoclea di un nesso formulare omerico<sup>55</sup>.

Giacomo Scavello

giacomo.scavello@studenti.unimi.it

53 Cfr. in particolare *Op.* 256-260. Per Eschilo cfr. *Sept.* 667 e *Choe.* 244-245, vd. anche Guidorizzi 2008, p. 359.

54 Cfr. il commento di Hermann *ad l.*: «Praeterea aegre hic desideraretur epithetum ornans, quum id ipsum requiratur, ut insigne oraculum contemni audiamus. Quamobrem et si non inepte conici possit φθίνοντα γὰρ Λαῖου παλαιάφατος θέσφατ' ἐξαιροῦσιν ἤδη· nam cui non in mentem veniat illud Homeri ὦ πόποι, ἦ μάλα δὴ με παλαιάφατος θέσφαθ' ἰκάνει·».

55 Casi analoghi di ripresa in Sofocle di nessi formulari omerici nei corali sono ἐπίηρα φέροντα nel terzo stasimo dell'*Edipo Re* (v. 1094; Jebb propone, forse a ragione, di emendare in ἐπι ἦρα ripristinando l'originaria forma omerica); ἱπποκόμοις κορύθεσσι nella parodo dell'*Antigone* (v. 116); εὐρέι πόντω nella parodo delle *Trachinie* (v. 114); παλίντονα Θήβας / τόξα nel primo stasimo delle *Trachinie* (vv. 511-512, dove la *iunctura* è interrotta dall'inserzione del gen. Θήβας); θερμὰ λουτρὰ nel secondo stasimo delle *Trachinie* (v. 634).

## Riferimenti bibliografici

Battezzato 2012

L. Battezzato, *The Language of Sophocles*, in A. Markonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden-Boston 2012, pp. 305-324.

Bonazzi 2010

M. Bonazzi, *I Sofisti*, Roma 2010.

Bollack 1990

J. Bollack, *L'Oedipe roi de Sophocle: le texte et ses interpretations*, 4 voll., Lille 1990.

Bruchmann 1893

C.F.H. Bruchmann, *Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur*, Leipzig 1893.

Budelmann 2000

F. Budelmann, *The Language of Sophocles: Communalilty, Communication, and Involvement*, Cambridge 2000.

Burton 1980

R.W.B. Burton, *The Chorus in Sophocles' Tragedies*, Oxford 1980.

Carey 1986

C. Carey, *The Second Stasimon of Sophocles' Oedipus Tyrannus*, «Journal of Hellenic Studies» 106 (1986), pp. 175-179.

Dain - Mazon – Irigoien

*Sophocle. Ajax, Oedipe roi, Electre*, texte établi par A. Dain et traduit par P. Mazon, revu et corrigé par J. Irigoien, Paris 1981.

Davidson 2006

J.F. Davidson, *Sophocles and Homer: Some Issues of Vocabulary*, in I.J.F. de Jong - A. Rijksbaron (ed.), *Sophocles and the Greek Language*, Leiden-Boston, 2006, pp. 25-38.

Davidson 2012

J.F. Davidson, *The Homer of Tragedy: Epic Sources and Models in Sophocles* in A. Markantonatos (ed.) *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden-Boston 2012.

Dawe

*Sophocles. Oedipus rex*, edited by R. D. Dawe, Cambridge 1982.

Dawe 1973

R.D. Dawe, *Studies on the text of Sophocles*, 2 voll., Leiden 1973.

*DELG*

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, voll. 1-2, Paris 1968-1980.

Easterling 1984

P.E. Easterling, *The tragic Homer*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 31 (1984), pp. 1-8.

Ellendt

*Lexicon Sophocleum*, composuit F. Ellendt, Regimontii Prussorum 1835, editione altera curavit H. Genthe, 1872, rist. Hildesheim 1965.

Ferrari 2000

F. Ferrari, *Sofocle, Edipo re 892-893 e 906-907*, «Prometheus» 26, 3 (2000), pp. 201-204.

Fraenkel 1977

E. Fraenkel, *Due seminari romani di Eduard Fraenkel: Aiace e Filottete di Sofocle*, a cura di alcuni partecipanti, premessa di L. E. Rossi, Roma 1977.

Garner 1990

R. Garner, *From Homer to tragedy. The art of allusion in Greek poetry*, London 1990.

Gellie 1964

G.H. Gellie, *The Second Stasimon of Oedipus Tyrannos*, «American Journal of Philology» 85 (1964), pp. 113-123.

*GEW*

H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, voll. 1-3, Heidelberg 1960-1972.

*GH*

P. Chantraine, *Grammaire homérique, tome I: Phonétique et morphologie*, Paris 1958 (I ed. 1942); *Grammaire homérique, tome II: Syntaxe*, Paris 1963 (I ed. 1953).

Guidorizzi 2008

*Sofocle, Edipo a Colono*, introduzione e commento di G. Guidorizzi, testo critico a cura di G. Avezzù, traduzione di G. Cerri, Milano 2008.

Hainsworth 2007

B. Hainsworth (a cura di), *Omero. Odissea, vol. II, libri V-VIII*, traduzione di G.A. Privitera, Milano 2007 (I ed. 1982).

Hermann

*Sophoclis Tragoediae* ad optimorum librorum fidem recensuit et brevibus notis instruxit C.G. Erfurdt, denuo recensuit et notis Erfurdtii suisque instruxit G. Hermannus, editio II, vol. II *Oedipus Rex*, Lipsiae 1823.

Jebb

R.C. Jebb (ed.), *Sophocles. The plays and fragments. Part I: The Oedipus Tyrannus*, edited with critical notes, commentary, and translation in English prose by R.C. Jebb, Cambridge 1914.

Kamerbeek

J.C. Kamerbeek (ed.), *The plays of Sophocles. Commentaries: The Oedipus Tyrannus*, Leiden 1967.

Kamerbeek 1966

J.C. Kamerbeek, *Comments on the Second Stasimon of the Oedipus Tyrannus*, «Wiener Studien» 79 (1966), pp. 80-92.

Kane 1975

R.L. Kane, *Prophecy and Perception in the Oedipus Rex*, «Transactions of the American Philological Association» 105 (1975), pp. 189-208.

Lanza 2005

D. Lanza, *Le dimore degli dei omerici*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 80 (2005), pp. 11-24.

*LfgrE*

*Lexikon des frühgriechischen Epos. Begründet von Bruno Snell*, Göttingen 1979-2010.

Lloyd-Jones 1971

H. Lloyd-Jones, *The Justice of Zeus*, Berkeley 1971.

Lloyd-Jones-Wilson 1990

H. Lloyd-Jones - N. Wilson, *Sophoclea. Studies on the text of Sophocles*, Oxford 1990.

Longo

O. Longo (a cura di), *Sofocle. Edipo Re*, Bologna 1989.

Longo 1971

O. Longo, *Scholia Byzantina in Sophoclis Oedipum tyrannum*, Padova 1971.

LSJ

H.G. Liddel - R. Scott - H.S. Jones, *A Greek-English lexicon*, Oxford 1940.

Miller 1946

H.W. Miller, Ὁ φιλόμηρος Σοφοκλῆς and Eustathius, «Classical Philology» 41 (1946), pp. 99-102.

Müller 1967

G. Müller, *Das zweite Stasimon des des König Ödipus*, «Hermes» 95 (1967), pp. 269-91.

Paduano 1982

G. Paduano (a cura di), *Sofocle. Tragedie e frammenti*, 2 voll., Torino 1982.

Papageorgius

*Scholia in Sophoclis tragoedias vetera*, e codice Laurentiano denuo collato edidit, commentario critico instruxit, indices adiecit P.N. Papageorgius, Lipsiae 1888.

Rodighiero 1998

A. Rodighiero (a cura di), *Sofocle. Edipo a Colono*, introduzione di G. Serra, Venezia 1998.

Rodighiero 2012

A. Rodighiero, *Generi lirico-corali nella produzione drammatica di Sofocle*, Tübingen 2012.

Schein 2012

S.L. Schein, *Sophocles and Homer*, in K. Ormand (ed.), *A companion to Sophocles*, Malden 2012.

Scodel 1982

R. Scodel, *Hybris in the Second Stasimon of the Oedipus Rex*, «Classical Philology» 77 (1982), pp. 214-223.

Schneidewin

F.W. Schneidewin (Hrsg.), *Sophokles. Oedypus Tyrannus*, besorgt von A. Nauck, Berlin 1875 (I ed. 1849).

Segal 1996

C. Segal, *The Chorus and the Gods in Oedypus Tyrannus*, «Hermes» 97 (1996), pp. 136-161.

Sidwell 1992

K. Sidwell, *The argument of the Second Stasimon of Oedipus Tyrannus*, «Journal of Hellenic Studies» 112 (1992), pp. 106-122.

Spieker 1969

R. Spieker, *Die Beschreibung des Olympos (Hom. Od. VI 41-47)*, «Hermes» 97 (1969), pp. 136-161.

TrGF

S. Radt (ed), *Tragicorum Graecorum Fragmenta, vol. IV. Sophocles*, editio correctior et addendis aucta, Göttingen 1999.

Ugolini 2011

G. Ugolini, *Il tema delle leggi non scritte nella drammaturgia sofoclea*, in A. Beltrametti (a cura di), *La storia sulla scena: quello che gli storici antichi non hanno raccontato*, Roma 2011.

Wilson 2012

E. Wilson, *Sophocles and the Greek Philosophers*, in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden-Boston 2012, pp. 550-68.

Winnington-Ingram 1980

R.P. Winnington-Ingram, *Sophocles. An Interpretation*, Cambridge 1980.

Zimmermann 2002

B. Zimmermann, *Der tragischer Homer. Zum Aias der Sophokles*, in *EPEA PTERO-ENTA. Beiträge zur Homerforschung. Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 2002, pp. 239-246.

